

A Milano convegno di Micromega. Colombo: restituire all'Italia la sua dignità. Caselli: la campagna contro i giudici è lo strappo vero alla giustizia

«La democrazia oggi è in pericolo»

D'Ambrosio: la Cirami è un obbrobrio. Cofferati: i movimenti sono il sale della società

Carlo Brambilla

MILANO Tutti in piedi ad applaudire nella sala Giuseppe Di Vittorio, stante di gente, della Camera del Lavoro di Milano. Il salutatissimo ospite del convegno di «Micromega» è il neopensionato giudice Gerardo D'Ambrosio. E ieri sera l'ex procuratore di Milano non ha mandato delusa la platea. Ha anzi suonato un allarme forte e chiaro: «La democrazia in Italia corre seri pericoli». Una conclusione netta, senza margini di discussioni, a cui è giunto dopo aver esaminato «l'obbrobrio della legge Cirami» e valutato con cura «questo sistema elettorale maggioritario senza contrappesi». Ecco l'accusa circostanziata: «Il legittimo sospetto è una cosa sacrosanta ma vogliono contrabbandare la Cirami per una legge garantista. La Cirami invece non riguarda singoli giudici, ma l'intero corpo giudicante della magistratura milanese, 299 magistrati. È una cosa mostruosa, neanche il fascismo era arrivato a tanto».

D'Ambrosio ha preso la parola dopo un altro intervento illustre, quello di Giancarlo Caselli, e prima delle conclusioni-valutazioni politiche di Sergio Cofferati. Il tutto preceduto dai discorsi di Paolo Flores D'Arcais, di Gianni Vattimo e del direttore dell'Unità, Furio Colombo. Sala stracolma, decine di persone assiegate lungo i corridoi e le scale della Camera del lavoro. E la serata non ha mancato davvero di fornire indicazioni politiche importanti. La prima, ben dettagliata, da Cofferati: «I movimenti e le loro battaglie sono il sale stesso della democrazia. Quindi i partiti faranno bene a tenerne conto perché la lezione fondamentale è quella della difesa dei diritti. Ma soprattutto la richiesta di proporre un'idea diversa di società da quella prospettata dal centrodestra». Dunque sui principi non possono esserci aperture o dialogo. Sui principi non si tratta. Una risposta che suona particolarmente tempestiva alle uscite in contemporanea, «andremo avanti da soli», del premier Berlusconi.

Se sui principi non si tratta, se le



L'ex procuratore capo di Milano Gerardo D'Ambrosio

La Porta di Dino Manetta



La bonifica sbagliata

«Ancora ci sono i cretini che pensano che con Tangentopoli abbiamo pulito l'Italia...». Così parlava, non più tardi di qualche settimana fa, il geometra Angelo Spiga della ditta Asfalti Sintex (gruppo Caltagirone), considerato dagli inquirenti l'uomo-chiave del giro di tangenti fra 'ndrangheta e pubblica amministrazione per l'autostrada Salerno-Reggio Calabria. A parte la lucida analisi della situazione italiana contenuta in quell'intercettazione, c'è un equivoco: non è con Tangentopoli (la città delle tangenti) che si pensava di ripulire l'Italia, ma eventualmente con Mani Pulite (l'inchiesta su Tangentopoli). Se l'equivoco avesse tratto in inganno soltanto un geometra dedito agli asfalti e alle mazzette, nessun problema. Ma il fatto è che, in questi anni, ci sono cascati in molti. Per esempio, a Montecitorio s'inizia a discutere della cosiddetta «commissione d'inchiesta su Tangentopoli». Che però, a ben guardare, è su Mani pulite. Non mira a fare piena luce sui politici e gli imprenditori che intasavano e pagavano mazzette. Ma sui magistrati che li hanno scoperti. Basta leggere i nomi (Boato, Cicchitto, Palma...) e gli scopi dei proponenti: accertare le «eventuali incompletezze e lacune nelle indagini». Cioè processare i magistrati in Parlamento. Più si fargli di «uso politico della giustizia», più si persegue l'uso giudiziario della politica. E non solo con le leggi canaglia tipo Cirami.

A Ozieri, in Sardegna, la cosiddetta Casa della Libertà ha dedicato una strada a Bettino Craxi, in

attesa della sua prossima beatificazione. La via è quella che incrocia corso Enrico Berlinguer, e il *Giornale* ha salutato l'evento con i dovuti onori, senza peraltro accorgersi che la scritta «Via Bettino Craxi» si presta a svariate interpretazioni. Intanto, alla presentazione dell'ultima fatica letteraria di Ugo Intini, l'ex portavoce del Garofano invitava il centrosinistra a chiudere una «guerra civile» che avrebbe insanguinato l'Italia negli ultimi dieci anni. E a «bonificare Mani pulite per una sinistra vincente».

Di nuovo il solito equivoco: se c'è qualcosa da bonificare, è Tangentopoli, con i suoi protagonisti, comprimari ed epigoni. Non certo Mani pulite, uscita a mani limpide e testa alta da decine di inchieste bresciane, ispezioni ministeriali, procedimenti disciplinari. «Mani pulite è stata il più clamoroso caso di delegittimazione dei sistemi politici dalla fine della guerra fredda», sostiene Intini. In effetti, il 3 luglio 1992, un importante protagonista di quella stagione disse che tutti i partiti rubavano e «nessuno è in grado di scagliare la prima pietra», perché «tutti sanno che buona parte del finanziamento pubblico è irregolare o illegale», e «alla sua ombra fioriscono e si intrecciano casi di corruzione e concussione», che «spesso confinano con il racket malavitoso e talvolta si presentano con caratteri particolarmente odiosi di immoralità e asocialità». Quel protagonista non era una toga rossa dedita alla delegittimazione dei partiti. Si chiamava Bettino Craxi.

porte, come ha ribadito Cofferati, devono restare chiuse a nuove «vere o fasulle Bicamerale» i cui danni ci sono già e dureranno nel tempo», quali potrebbero essere allora le prospettive di un'opposizione nel Paese che comprenda e faccia interagire dialetticamente gruppi parlamentari, partiti, movimenti e società civile sui temi non oggetto di baratto, come giustizia, riforme dello Stato, istruzione? Flores D'Arcais ha spalancato così la finestra sul futuro prossimo, sintetizzando: «Stiamo per vivere una grande sta-

gione di referendum». Ecco la strada possibile. La chiamata a raccolta dell'altro Paese, la chiamata a raccolta di tutte le responsabilità della politica. E per dirla col professor Vattimo: «Se oggi ci troviamo tutti etichettati di estremismo, davvero qualcosa non va, davvero non stiamo vivendo in un Paese normale». Allora si tratta, come ha sostenuto Furio Colombo, di restituire all'Italia «davvero tutto il suo senso della dignità, calpestato dai patti che tengono insieme Berlusconi e Bossi».

E sul tema delle lacerazioni pro-

fonde nel sistema, ha parlato anche Gian Carlo Caselli, mostrando alla platea un pacco di pasta, prodotto da una cooperativa siciliana, che coltiva il grano su un lotto di terreni confiscati alla mafia. Una sorta di parabola sul lavoro della magistratura in difesa della legalità. Ma oggi è proprio questo lavoro a essere messo alla berlina. Ed ecco il quadro allarmante tratteggiato: «I magistrati sono delegittimati. Se un giudice si imbatte in un politico corrotto, il problema non è più la corruzione, ma diventa il magistrato. Magi-

strati disarmati. Perché ritenuti gli unici responsabili dello sfascio della giustizia. Magistrati sottoposti alla berlina dei sondaggi orchestrati che ogni giorno vengono annunciati per dimostrare la tesi che la gente non ha più fiducia nella magistratura. Insomma i magistrati sono sempre più venduti alla collettività come brutti, cattivi, politicamente e giustizialisti». Caselli ha così concluso il ragionamento: «Questa campagna orchestrata è il vero strappo alla giustizia. Sta davvero accadendo qualcosa di molto grave. Quindi è assolutamente necessario fare qualcosa per riaffermare i principi basilari di una democrazia».

Insomma non esistono le condizioni politiche per dialogare con l'attuale maggioranza. Non protestare, non rendere visibile la protesta, sarebbe un errore madornale, o per dirla col professor Vattimo, «se non facciamo qualcosa potremmo pentircene per i prossimi due-mila anni». Anche perché - ha ricordato tra gli applausi Cofferati - per trattare, dialogare bisogna essere in due. Ma se dall'altra parte c'è uno che pretende solo la firma di registrazione di quanto propone lui, allora capite bene che ogni dialogo è impossibile. Tanto più impossibile perché le ragioni di una parte, quella del Governo, sono fortemente sostenute dal sistema dell'informazione, che riduce il resto al rango di «caricatura», o di notizia residuale. Esempio citato dall'ex leader della Cgil: «Tutti abbiamo notato come la straordinaria e inimmaginabile raccolta di 5 milioni di firme contro l'abolizione dell'articolo 18 sia passata al rango di sottotizia se non proprio ignorata». Conclusione: nel Paese è avvertita la coscienza che senza opposizione la democrazia è seriamente in pericolo. Le manifestazioni ripetute della società civile hanno confermato che esistono principi invalicabili. Ed ecco le conseguenze che ne trae Cofferati: «Vorrei trovare presto una opposizione che riesca a trovare un progetto per tornare ad essere forza di governo, e che sappia dare un profilo alto alla propria risposta e alla politica chiedendo sobrietà, capacità di ascolto e generosità».

*i corsivi su l'Unità
di un grande maestro di satira politica*

Fortebraccio & l'orsignori

a cura di Wladimiro Settimelli

in edicola con **l'Unità** a € 3,10 in più

